

Alberto Felice De Toni

«Regia Fvg-Veneto per programmare il nuovo Nord Est»

Dopo gli interventi di analisti veneti e giuliani, la macroregione vista dal Friuli
«Un crocevia non solo di traffici e merci, ma luogo d'incontro delle culture»

PAOLO MOSANGHINI



LA SCHEDA

Da Padova a Udine il sindaco già guida dell'università

Alberto Felice De Toni, sindaco di Udine, è professore senior di ingegneria economico-gestionale all'università di Udine. È anche direttore scientifico di Cuoa Business School e presidente del comitato ordinatore della Scuola Superiore del Centro Alti Studi per la Difesa. È nato nel 1955 a Curtarolo (PD). Dopo la maturità scientifica, ha conseguito la laurea in ingegneria chimica e il dottorato di ricerca in scienza dell'innovazione industriale all'università di Padova. È stato magnifico rettore dell'università di Udine da ottobre 2013 a settembre 2019, presidente della Fondazione Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane) da febbraio 2019 a maggio 2021, segretario generale della Crui da novembre 2015 a gennaio 2019, preside della Facoltà di ingegneria. È autore di oltre 380 pubblicazioni.

punto di incontro su un'idea di comunità del Nord Est?

«Il punto di incontro deve essere costruito, a livello politico, ma non solo».

E i campanili dove li lasciamo?

«Immagino un tavolo politico di regia formato da 4 persone: i due governatori delle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia e i due presidenti delle province autonome: Trento e Bolzano. Un tavolo è articolato in vari sotto tavoli: rapporti con i paesi di Nord ed Est Europa, infrastrutture, economia, conoscenza, sociale. Il tavolo di regia, grazie ai tavoli tematici, elabora progetti incrociando le esigenze politiche multi territoriali. Nell'ambito di questa regia, anche i sindaci possono avere un ruolo di at-

tori protagonisti. Tavoli che devono avere un approccio marcatamente interregionale ed europeo: non possiamo pensare che la pedemontana veneta si fermi in Friuli o i treni si fermino ai confini italiani. Anche gli aeroporti possono rispondere a questa logica».

Con quale interlocutore?

«L'interlocutore di questa operazione può essere l'Europa: l'Unione non può evitare, a trent'anni da Maastricht, di intraprendere un ragionamento complessivo per accorciare le distanze tra Est e Ovest. La teoria dei giochi lo conferma: la cooperazione funziona meglio della competizione».

Che ruolo ha il Friuli in tutto questo?

«Udine e il suo territorio hanno le loro carte da gioca-

re. In primis per la cultura del cibo e dell'agroalimentare. Vantiamo prodotti, come il prosciutto di San Daniele e i vini bianchi del Collio, che contribuiscono a far conoscere il nostro territorio in tutto il mondo, e anche una buona dote d'innovazione tecnologica, come dimostrano i vitigni resistenti alle malattie messi a punto dagli studi dell'università di Udine. Prospettive che possono dare molte chance all'intero Friuli Venezia Giulia. L'Italia è apprezzata e ricercata in tutto il mondo, il Friuli può avere un ruolo di primo piano».

Il Friuli Venezia Giulia si sente Nord Est o lo teme?

«Ogni tanto abbiamo paura di dirci che siamo bravi. Invece è il momento di non avere complessi d'inferiorità. Nella qualità della vita, come

RICCARDO ILLY



«Progetto da rilanciare»

GIANPIERO DALLA ZUANNA



Il fattore demografia al centro dell'agenda

testimoniato dalla recente indagine del Sole 24 ore, il Friuli non è secondo a nessuno. Siamo finalmente passati dall'essere *sotans a soestans*, dobbiamo credere di più in noi stessi per progredire. Possiamo dare il nostro contributo immaginando una società e un vivere diverso, moderno, ispirato dal concetto di felicità. Un diritto non sociale o civile, bensì personale (...). Una felicità che si nutre delle relazioni, della vita in comunità».

Sul tema della felicità lei insiste?

«In una società sempre più frammentata, fatta di tante solitudini, siamo felici solo se riusciamo a condividere: spazi, luoghi, progetti, momenti di vita. Per questo immaginiamo una Udine diversa in cui anche gli spazi urba-

ni possano essere a dimensione di tutti, delle famiglie. In cui tutelando l'individuo sosteniamo la comunità. Perché solo attraverso l'inclusione raggiungiamo equità e pace sociale per tutti, non dobbiamo nasconderci. Il Friuli ha sempre dimostrato una profonda anima civile, solidaria, di reciproco aiuto, come il Veneto. A queste straordinarie risorse possiamo fare ricorso».

Ci sono aree penalizzate, come la montagna. Il suo progetto di dare entusiasmo o felicità è esportabile?

«Il rapporto è sempre simbiotico, di reciprocità e compensazione: i territori non sopravvivono da soli, l'autonomia si nutre della cooperazione e viceversa. La montagna ha bisogno della pianura perché non può autosostenersi, come anche la pianura necessita di questa alleanza, non solo dal punto di vista ambientale ma anche economico e sociale. In questo senso si deve lavorare per fare in modo che ci sia uno scambio proficuo per entrambi. La digitalizzazione in questo senso può essere una chiave: per dare maggiore impulso alle imprese e per favorire gli insediamenti».

C'è un Nord Est delle università?

«C'è già un patto fra le università di Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia e i principali enti di ricerca, che si è concretizzato nello Smact Competence Center di Padova. Lo scopo è quello di fare massa critica e trovare risorse per i propri progetti di innovazione e ricerca. La trattativa fra tutti non è stata facile ma abbiamo azzeccato l'idea di governance, con l'introduzione di un consiglio di gestione e uno di sorveglianza. Nel primo è sempre presente l'università di Padova, tutti gli altri atenei sono presenti a rotazione. Mentre nel secondo tutti sono presenti. Uniti si è più forti. Sto provando a portare questo mio approccio anche in politica, ma non è sempre facile».

Capitale umano, ma anche tecnologia, innovazione e finanza. Sono queste le sfide o ne vede altre?

«Il problema demografico mi preoccupa marginalmente, sono fiducioso in una strategia finalizzata al rientro dei nostri cittadini all'estero, che portano con sé bagagli di esperienza e professionalità, oltre che di coinvolgimento delle persone adulte. Mi preoccupa di più la partecipazione alla vita pubblica della comunità: una città felice è una città che partecipa».

Un tavolo formato dai due governatori di Veneto e Friuli Venezia Giulia e i due presidenti delle province autonome

Sindaco, come cambia il Nord Est visto dal Veneto o dal Friuli Venezia Giulia?

«Nella mia esperienza personale sono partito da Padova, passato per Milano, tornato a Padova e poi trasferito in Friuli, ormai da trent'anni. Ci sono delle differenze: passando dal Friuli alla Lombardia si passa dalla cultura del lavoro alla cultura dell'impresa. Il Veneto sta nel mezzo. Questo è il gradiente che riscontro. C'è una diversità culturale, storica. Anche se in Friuli Venezia Giulia la prospettiva imprenditoriale sta crescendo».

A rispondere è Alberto Felice De Toni, sindaco di Udine, origini padovane ma friulano d'adozione, già rettore dell'università del Friuli.

L'idea di Nord Est è ancora attuale?

«Mi sono formato con l'idea di Nord Est di Giorgio Lago e l'ho sempre ritenuta un'intuizione più che valida in vari ambiti. Ora ha bisogno di evolversi».

Il progetto di Nord Est si può recuperare? Che cos'è oggi il Nord Est?

«Visto da Roma il Nord Est significa che siamo a Nord Est dell'Italia. È una visione centripeta. Visto da qui il Nord Est significa che le direzioni a cui noi dobbiamo guardare sono: verso Nord Europa e verso Est Europa. È una visione centrifuga. Ragionando in ottica centripeta romana, siamo ai confini nazionali, se invece adottiamo una visione centrifuga, allargando la prospettiva, ecco che allora il Nord Est è il fulcro dell'Europa, collocato strategicamente al centro fra est e ovest, nord e sud».

Un crocevia economico?

«Un crocevia non solo di traffici e merci, ma anche luogo d'incontro delle tre grandi culture europee: latina, slava e germanica/anglosassone. Siamo il punto d'apertura verso quei Paesi dell'Est che nei prossimi anni cresceranno di più a livello economico. Un'opportunità unica da poter sfruttare se ragioniamo come macro territorio, in termini di movimento e non di stasi. Gli interessi territoriali e infrastrutturali, fra regioni ma anche fra paesi contermini, ci portano a essere un'area centrale del ragionamento strategico europeo. L'idea maturata negli anni '90 dell'Alpe Adria era ed è strategica».

Non la ritiene un po' anacronistica?

«Ci sono visioni moderne. Lo stesso progetto odierno dell'Hydrogen Valley è all'interno di questa visione avanzata».

Le anime territoriali così diverse dove trovano un

Un'opportunità unica da poter sfruttare se ragioniamo come macro territorio, in termini di movimento e non di stasi